

Papa Francesco tra i bresciani nel segno indelebile di Paolo VI

Cinquemila pellegrini all'incontro nella basilica di San Pietro
Il Pontefice: «Papa Montini è una forza alla quale ho attinto»



Un momento dell'incontro di Papa Francesco con i pellegrini bresciani

ROMA La testimonianza di Paolo VI «alimenta in noi la fiamma dell'amore per Cristo, dell'amore per la Chiesa, dello slancio di annunciare il Vangelo». Papa Francesco ha ricordato Giovanni Battista Montini a cinquat'anni dalla sua elezione a successore di Pietro. A Roma sono scesi cinquemila pellegrini bresciani, che ieri in Basilica hanno incontrato l'amatissimo Papa Bergoglio.

Il Pontefice ha messo soprattutto in luce la totalità dell'amore a Cristo di Paolo VI. Una totalità visibile già nella scelta del nome come Papa: Paolo è l'Apostolo che portò il Vangelo a tutte le genti. Quelle genti che formano la Chiesa e che ieri hanno dimostrato, una volta di più, lo straordinario, ed emozionante legame, che le unisce a Francesco.

NEL 50° DELL'ELEZIONE

Papa Francesco: «Paolo VI, una forza alla quale ho attinto»

Innamorato di Cristo, della Chiesa, dell'uomo. Ecco il ritratto firmato da Jorge Mario Bergoglio ai cinquemila fedeli bresciani



Foto di gruppo

■ Ecco una selezione, certo non esaustiva, delle foto ricordo del pellegrinaggio che ha visto come protagonisti cinquemila fedeli bresciani. Un grande evento nel ricordo di Papa Paolo VI

■ «Innamorato di Cristo, della Chiesa, dell'uomo». Ecco il ritratto di Paolo VI firmato da Jorge Mario Bergoglio, che ieri mattina ha incontrato nella basilica vaticana i cinquemila fedeli della diocesi di Brescia in pellegrinaggio a Roma per celebrare il cinquantesimo anniversario dell'elezione di Papa Montini. Nel discorso preparato per l'occasione - arricchito da diverse aggiunte pronunciate a braccio - il Pontefice argentino ha riletto la figura del suo predecessore attraverso una rievocazione sobria e non formale, senza indulgere a toni eccessivamente agiografici e puntando dritto all'essenziale del magistero montiniano. Scelta dettata soprattutto dal desiderio di lasciar parlare lo stesso Paolo VI, nella convinzione che il suo insegnamento non abbia perso di attualità e conservi ancora una freschezza sorprendente per la Chiesa e per l'umanità.

Così Papa Francesco ha voluto riproporre ai pellegrini una piccola antologia commentata dei testi più significativi del pontificato di Montini, scandendo più volte «le sue appassionate parole» e invitando i presenti a confrontarsi sulle domande che già mezzo secolo fa il Pontefice bresciano rivolgeva al popolo dei credenti.

Del resto, è stato lo stesso Bergoglio a confessare durante l'udienza che i discorsi di Paolo VI (in particolare quelli pronunciati nel 1964 a Nazaret e nel 1970 a Manila) sono stati per lui «una forza spirituale» dalla quale ha sempre «attinto tanto bene»; al punto che su alcuni di questi in particolare - ha aggiunto lasciandosi andare a una piccola confidenza - «io torno e ritorno, perché mi fa bene sentire questa parola di Paolo VI oggi».

Per Papa Francesco il merito di Montini è stato anzitutto di aver «saputo testimoniare, in anni difficili, la fede in Cristo», mostrando che «Gesù è più che mai necessario all'uomo di oggi, al mondo di oggi, perché nei deserti della città secolare Lui ci parla di Dio, ci rivela il suo volto». Un amore a Cristo dettato non dal desiderio di «possederlo» ma di «annunciarlo», ha precisato Bergoglio ripetendo le parole pronunciate da Paolo VI nel novembre del 1970 durante la visita compiuta nella capitale filippina: «Cristo! Sì, io sento la necessità di annunciarlo, non posso tacerlo! Egli è il Maestro dell'umanità, è il Redentore; Egli è il centro della storia e del mondo; Egli è Colui che ci conosce e che ci ama; Egli è il compagno e l'amico della nostra vita». A partire da questo convincimento Montini ha nutrito un amore «gioioso e sofferto» anche verso la Chiesa. Per la quale «si è speso senza riserve», soprattutto negli anni difficili

dell'immediato post-concilio, quando «le luci» e «le speranze» suscitate dalla grande assise ecumenica hanno dovuto misurarsi con «il travaglio» e «le tensioni» da cui era attraversata la stessa comunità ecclesiale.

Proprio in quel delicato frangente storico ha gigantesco la statura spirituale e intellettuale del Pontefice bresciano, rivelatosi ancora una volta «un vero pastore, un autentico cristiano, un uomo capace di amare», dotato di «una visione ben chiara» della Chiesa come «madre che porta Cristo e porta a Cristo».

Papa Francesco ha citato in proposito la «Evangelii nuntiandi» del 1975 - a suo giudizio «il documento pastorale più grande che è stato scritto fino a oggi» - rilanciando le questioni poste allora da Paolo VI.

«Siamo veramente Chiesa unita a Cristo, per uscire e annunciarlo a tutti, anche e soprattutto a quelle che io chiamo le periferie esistenziali, o siamo chiusi in noi stessi, nei nostri gruppi, nelle nostre piccole chiesuole?» si è chiesto. E ha aggiunto: «Sono interrogativi rivolti alla nostra

Chiesa d'oggi, a tutti noi, e siamo tutti responsabili delle risposte».

Da ultimo il Pontefice ha fatto riferimento all'«amore per l'uomo», che in Papa Montini emerge con particolare forza soprattutto nella fase conclusiva del Vaticano II.

«Tutta questa ricchezza dottrinale - affermava Papa Montini nel dicembre del 1965 parlando dei frutti dei lavori conciliari - è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità. La Chiesa si è quasi dichiarata l'ancella dell'umanità». Parole attualizzate così da Papa Francesco: «Noi in questo tempo possiamo dire le stesse cose di Paolo VI: la Chiesa è l'ancella dell'uomo, la Chiesa crede in Cristo che è venuto nella carne e perciò serve l'uomo, ama l'uomo e crede nell'uomo». «E questa - ha concluso Papa Bergoglio - è l'ispirazione che ci ha donato il grande Paolo VI».

Francesco M. Vallante

IL RICORDO



«Paolo VI è stato un vero pastore, un autentico cristiano, un uomo capace di amare»



L'abbraccio coi fedeli

■ Papa Francesco ha accolto i fedeli bresciani (nella foto sopra) giunti a migliaia a Roma per ricordare il 50° dell'elezione di Papa Paolo VI. La cerimonia in San Pietro è stata molto partecipata e toccante





LA SCHEDA

SVEGLIA ALL'ALBA

Sveglia all'alba e poi tutti in coda per entrare in San Pietro. La giornata dei pellegrini è iniziata alle sei, ma chi è partito ieri da Brescia è salito sul pullman alle 3. Dalle 9 in poi tutti in Basilica di corsa per accaparrarsi i posti più vicini a dove sarebbe poi passato il Papa.

LA MESSA

Per i pellegrini alle 11 il Vescovo, mons. Luciano Monari, ha celebrato la messa nella basilica di San Pietro. Con lui c'erano moltissimi sacerdoti bresciani, tra i quali anche mons. Giulio Sanguineti, Vescovo emerito, e mons. Vigilio Mario Olmi, Vescovo ausiliare emerito.

IL RITORNO

Oggi si conclude il pellegrinaggio. In mattinata mons. Vincenzo Zani, arcivescovo bresciano e Segretario della Congregazione per l'educazione cattolica, celebrerà la messa. Alle 12 i bresciani saranno in piazza San Pietro per ascoltare la recita dell'Angelus di Papa Francesco. Poi il ritorno.

L'emozione di un incontro col Papa che tutti amano

I fedeli bresciani commossi alle lacrime in San Pietro
La sfida alla sicurezza per poter avvicinare Bergoglio

Dall'inviato
Francesco Alberti

ROMA «Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neppure Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro».

La bellezza della natura, la serenità del Creato, grazie alle parole dell'evangelista Matteo, ha invaso la Basilica di San Pietro ed ha preparato gli animi all'incontro con Papa Francesco. Lo sforzo più grande è «vivere da uomini autentici», ha detto il Vescovo mons. Luciano Monari, sapendo che «Dio è la fonte permanente della serenità».

E la dimostrazione di questo è certamente Papa Francesco che, abbeverandosi ogni giorno con entusiasmo a questa fonte, guida la Chiesa ed è testimone della fede sempre con il sorriso: «Il cristiano non può essere una persona triste» ha detto più volte.

Ieri, fedeli al suo «monito», gli oltre cinquemila pellegrini lo hanno accolto in San Pietro con un boato di allegria. Quel clima gioioso che dal 13 marzo scorso ci è diventato familiare. Lo vediamo in televisione, lo leggiamo sui giornali, ma il viverlo è un'emozione che fa bene alla nostra anima, alla nostra vita.

Papa Francesco che accarezza i bambini, che conforta gli anziani, che porta speranza anche a chi nella vita si è trovato ad affrontare strade che appaiono sempre in salita, magari su una carrozzella perennemente in lotta con le barriere dei marciapiedi e della mentalità delle persone; tutto questo ci fa sperare che possa esistere davvero quella «civiltà dell'amore» auspicata da Paolo VI.

«Cari fratelli e sorelle della Diocesi di Brescia, buongiorno». Poteva anche non dire più nulla Francesco, i pellegrini sarebbero stati felici ugualmente. Quel saluto ad ognuno è apparso come personale, come rivolto solo a lui. Il feeling (l'em-

patia) tra il Papa e la sua Chiesa si è rinsaldato una volta di più.

L'incontro è stato preceduto dalla Messa celebrata dal Vescovo. E nella Basilica più importante della cristianità le parole di Matteo hanno offerto lo spunto a mons. Monari per parlare del denaro, soprattutto della sua «intromissione» nella nostra vita. Un cattivo maestro che porta gli uomini lontano dalla retta via, in quelle «periferie esistenziali» che tanto angosciano Papa Bergoglio.

«Amicizia, relazioni umane, amore per il prossimo, speranza: sono bisogni che il denaro non può soddisfare - ha detto il Vescovo -. Ma se noi pensiamo "se ho il denaro ho tutto", allora lui è il padrone delle scelte dell'uomo, delle nostre scelte. Minimizza i problemi che non può soddisfare e prende il posto di Dio: ma tra denaro e Dio c'è una incompatibilità irrimediabile».

La colpa è certo dell'uomo, ma per uscirne non basta la buona volontà, «serve l'obbedienza a Dio e alla sua Parola». E poi ci sono i gigli del campo.

«Credere nella Provvidenza - ha ammonito il Vescovo - non significa credere che Dio farà scendere tutto ciò di cui abbiamo bisogno dal cielo. Serve il nostro impegno, il nostro fare, la nostra fatica», questo affidandosi «alla sovranità liberante di Dio».

Paolo VI si affidò totalmente a Dio, ha sottolineato Papa Bergoglio, «e si sforzò di portare il Vangelo a tutte le genti». Così come fa Francesco.

Un Papa al quale la gente vuole veramente bene, che in Basilica sfida le ire della rigorosa sicurezza vaticana pur di toccargli la mano, accarezzargli il viso.

Un bambino si intrufola tra i sacerdoti e gli si presenta davanti: Bergoglio lo abbraccia e lo bacia. L'emozione è immensa e il piccolo scoppiò in lacrime. Le lacrime della felicità, quella semplice come i gigli del campo. La felicità vera.

IL SALUTO La Chiesa di Brescia una storia di fede e di esempi



La Chiesa di Brescia ha una storia antica e ricca. «Ci portiamo nel cuore la memoria di tanti Santi, religiosi e laici - ha detto il Vescovo di Brescia nel saluto a Papa Francesco -, che nel cammino del tempo hanno arricchito l'esperienza di fede della nostra terra; soprattutto la seconda parte del diciannovesimo secolo e la prima e del ventesimo hanno visto una grande fioritura di figure di credenti, fino al servo di Dio, il Papa Paolo VI». E proprio dalla memoria di Paolo VI è nata la motivazione del pellegrinaggio. Cinquant'anni fa, il 21 giugno 1963, Giovanni Battista Montini veniva eletto vescovo di Roma e Papa e sceglieva per sé il nome dell'apostolo Paolo. Il Vescovo ha poi ricordato anche il Centro di studi internazionali dedicato al Pontefice bresciano, e che ora ha sede nella sua città natale, Concesio. Nella foto: il sindaco di Brescia Del Bono con il cardinale Giovanni Battista Re.

IN SAN PIETRO

Il prefetto, i sindaci di Brescia e Concesio la timidezza di capitano Zambelli, il presidente Molgora



■ C'era anche Marco Zambelli (nella foto), il capitano del Brescia, in prima fila. Era emozionato. Molto emozionato.

Quando il Pontefice è sceso tra la gente per salutare, Marco è arretrato. Chi era con lui voleva che salutasse il Papa di persona. Ma lui, con quella semplicità che tanto piace ai suoi tifosi, non se l'è sentita. «Lo incontrerò quando andiamo in serie A» ci dice. Speriamo gli porti bene. Erano oltre 5 mila i bresciani presenti

ieri in San Pietro, moltissimi gruppi parrocchiali, famiglie, singoli pellegrini. Ma anche le autorità non hanno voluto mancare all'appuntamento. Dal Prefetto, Narcisa Brassesco Pace, al presidente della Provincia, Daniele Molgora, e poi il neo eletto sindaco di Brescia, Emilio Del Bono. Da Concesio, paese natale di Paolo VI, il primo cittadino Stefano Retali e molti rappresentanti della famiglia Montini. I pellegrini hanno poi incontrato anche i prelati bresciani «in servizio» a Roma, primo fra tutti il cardinale Giovanni Battista Re, mons. Vincenzo Zani e mons. Vincenzo Peroni, cerimoniere del Papa.



L'abbraccio tra il Papa e il vescovo Monari

«Montini, un uomo appassionato di Dio»

Così il vescovo Luciano Monari ha ricordato la figura del Pontefice bresciano

■ «Forse il Signore mi ha chiamato a questo servizio non già perché io vi abbia qualche attitudine, ma perché soffra qualche cosa per la Chiesa». Furono queste le parole di Giovanni Battista Montini poco dopo essere diventato successore di Pietro.

L'immagine più diffusa di Paolo VI è quella di un'anima tormentata. Ed anche se gli anni del suo pontificato non sono certo stati facili (ma quando mai lo sono...), è profondamente sbagliato ricordarlo come un Papa

«freddo». Lo ha sottolineato anche il Vescovo di Brescia: «Giovanni Battista Montini era un uomo appassionato, non certo quel Pontefice distaccato che ritengono molti».

Del resto anche Bergoglio durante la sua riflessione ha sottolineato «il grande amore per Cristo, per la Chiesa, per l'uomo» del Pontefice bresciano. Un grande e profondo intellettuale certo, ma anche una persona affabile, dotato di sottile umorismo. Un uomo che si è fatto carico di gui-

dare la Chiesa nella difficile sfida dei tempi portando a conclusione il Concilio Vaticano II.

«Anche Francesco - ha proseguito mons. Luciano Monari - ha usato più volte il termine passione per parlare di Papa Montini, e non è certo un caso. Il Pontefice bresciano è stato guidato fino all'ultimo giorno dalla grande passione per la sua Chiesa, dalla passione nel diffondere il messaggio di Cristo, la passione nell'essere vicino agli ultimi, ai poveri. Una testimonianza che

fa parte di un passato, anche bresciano, del quale "essere riconoscenti e fieri"».

«Ma di fronte a questo passato ci sentiamo anche in difetto - ha detto il Vescovo nel saluto a Papa Francesco -. Abbiamo da affrontare sfide nuove e difficili: l'edificazione di un presbiterio gioioso e unito, l'annuncio del Vangelo ai giovani, la posizione della donna nella Chiesa, l'incontro con culture diverse, il confronto con la mentalità secolare e i problemi del lavoro». **f. a.**

NEL 50° DI PAOLO VI

«Giovani, andate controcorrente» Il Papa scuote piazza San Pietro

Davanti a circa 80mila fedeli, il Pontefice ha esortato a non farsi togliere la speranza «da valori che sono come cibo avariato»



In gruppo

■ Nel servizio di Mino Renica per New Eden Group, i bresciani a Roma nell'ultimo giorno del pellegrinaggio

ROMA Il «gelo» che sabato ha attraversato il Vaticano dopo la decisione di Papa Francesco di disertare, per impegni di lavoro, il concerto per l'anno della fede ha ceduto il passo ieri al calore dell'abbraccio tra il Pontefice e circa 250 bambini sulla banchina della piccola stazione di San Pietro, dove Bergoglio si è recato di persona per dare il benvenuto ai piccoli ospiti.

L'allegria dei bambini ha presto contagiato anche il Papa, nemmeno sfiorato - da quel che è apparso dal «raffreddamento» che sabato ha attraversato la platea di cardinali ed autorità, quando mons. Fisichella ha annunciato il forfait di Bergoglio al «concertone» programmato fin dai tempi del pontificato di Benedetto XVI. E quel «trono bianco» rimasto vuoto è apparso lontanissimo dall'abbraccio festoso e spontaneo tra il Papa e i piccoli. I bambini hanno scaldato il cuore di Francesco, che a sua volta, all'Angelus, ha scaldato il cuore di tanti giovani, invitandoli ad andare controcorrente, a dire no ai modelli sbagliati che la società propone.

«Abbiate il coraggio di andare controcorrente e di non farvi rubare la speranza da valori che fanno male come cibo avariato», questa l'esortazione che il Pontefice ha rivolto ai circa 80mila fedeli radunati in piazza San Pietro sotto la finestra del suo studio. Il Papa ha poi ricordato i martiri che oggi, più che in passato, «pagano a caro prezzo» l'impegno per la verità e il Vangelo.

Papa Francesco ha parlato con grande slancio, scuotendo la piazza anche attraverso gesti carichi di espressività. Ricordando, a tutti i presenti, l'esempio degli «uomini retti» che preferiscono «andare controcorrente pur di non rinnegare la voce della coscienza, la voce della verità».

«Persone rette - ha sottolineato Bergoglio - che non hanno paura di andare controcorrente! E noi non dobbiamo avere paura. Fra voi ci sono tanti giovani. A voi giovani dico: Non abbiate paura di andare controcorrente, quando ci vogliono rubare la speranza, quando ci propongono questi valori che sono

avariati, questi valori ci fanno male. Dobbiamo andare controcorrente. E voi giovani, siate i primi. Avanti, siate coraggiosi e andate controcorrente! E siate fieri di farlo».

I fedeli hanno accompagnato con lunghi applausi le parole del Papa, il quale ha poi indicato San Giovanni Battista, la cui festa solenne si celebra oggi, come martire della verità, evidenziando come ancora oggi siano numerosi i martiri della Chiesa. «In duemila anni sono una schiera immensa gli uomini e le donne che hanno sacrificato la vita per rimanere fedeli a Gesù Cristo e al suo Vangelo. E oggi, in tante parti del mondo, ci sono tanti, tanti, - più che nei primi secoli - tanti martiri, che danno la propria vita per Cristo, che sono portati alla morte per non rinnegare Gesù Cristo. Questa è la nostra Chiesa. Oggi abbiamo più martiri che nei primi secoli».

SACRIFICIO
«In tante parti del mondo ci sono tanti martiri che sono portati alla morte per non rinnegare Gesù Cristo»

Per Papa Francesco se «Cristo ha detto "Io sono la verità", chi serve la verità serve Cristo». E servire Cristo vuol dire anche immergersi nella logica del dono, «la logica di Gesù», per compiere «il proprio dovere con amore».

«Quanti papà e mamme ogni giorno mettono in pratica la loro fede offrendo concretamente la propria vita per il bene della famiglia - ha aggiunto il Pontefice - Pensiamo a questo: quanti sacerdoti, frati, suore svolgono con generosità il loro servizio per il regno di Dio. Quanti giovani rinunciano ai propri interessi per dedicarsi ai bambini, ai disabili, agli anziani... Anche questi sono martiri. Martiri quotidiani, martiri della quotidianità».

Un martirio che va affrontato liberando il cuore dalle paure e da tutto ciò che impedisce di mettere in pratica l'amore come dono verso i più deboli. Seguendo l'esempio della Vergine. «Su questa via ci precede, come sempre, la nostra Madre, Maria Santissima: lei ha perduto la sua vita per Gesù, fino alla Croce, e l'ha ricevuta in pienezza, con tutta la luce e la bellezza della Risurrezione. Ci aiuti Maria a fare sempre più nostra la logica del Vangelo».



AL RITORNO DA ROMA

«Giovanni Paolo II santo in ottobre? Io mi prenoto già da ora per il viaggio»

ROMA Non sono ancora arrivati a Brescia e già i pellegrini pensano al prossimo... pellegrinaggio. Sul pullman verso casa si parla ancora dell'incontro con Papa Francesco, di quanto sia amato, certo, ma la trasferta romana sta per essere archiviata e la mente è già oltre. «Quando ci rivedremo?», chiede una veterana dei viaggi diocesani. Lo smarrimento dura giusto pochi secondi, da qualche posto più indietro un viaggiatore abituale non ha dubbi: «Ho sentito che in ottobre Giovanni Paolo II sarà proclamato Santo, io mi prenoto già!». Seguono sorrisi di approvazione. E l'organizzazione prende corpo. «Dovremo muoverci per tempo, tra Bergoglio e Wojtyła sarà una vera e propria invasione». «A ottobre non farà così caldo», commenta qualcuno. «Chissà quanta gente arriverà a Roma da tutto il mondo» aggiunge una signora, «potremmo tornare dalle suore sull'Aurelia...».

f.a.

«Siamo qui per vivere un'esperienza di Chiesa»

Messa di chiusura del pellegrinaggio con il bresciano mons. Vincenzo Zani

ROMA Una gita gioiosa certo. Ma la trasferta nella capitale è stata per i bresciani soprattutto un pellegrinaggio. Un viaggio che li ha arricchiti anche interiormente. «Siamo scesi a Roma per vivere un'esperienza di Chiesa»: lo ha sottolineato mons. Vincenzo Zani nella celebrazione della messa di ieri mattina in San Pietro. L'arcivescovo bresciano, Segretario della Congregazione per l'educazione cattolica, è tornato sulla figura di Paolo VI, sul suo straordinario pontificato e su come il suo agire

sia sempre stato guidato dal «segno dell'amore di Dio». Il sacerdote originario della Bassa ha sottolineato come la morte di Gesù in croce è il simbolo «dell'uomo che prende su di sé la sofferenza», «la fede in Dio deve essere per noi motivo di fiducia e speranza». L'omelia di mons. Zani ha quindi simbolicamente chiuso le catechesi che nelle varie messe hanno accompagnato i passi di pellegrini. Le parole del Vescovo hanno infatti consentito ai bresciani di prepararsi all'incontro con Papa

Francesco. Anche nello spirito. mons. Luciano Monari ha sottolineato con forza l'importanza di «non accumulare tesori su questa terra». «Le ricchezze in questo mondo sono fragili - ha spiegato il Vescovo -, la fede ci chiede di mettere il nostro tesoro presso Dio, dove non si vede». Cosa non certo facile: «Le azioni gratuite non hanno ricompensa. Perdonare un'offesa non è un atto dovuto, nulla ce ne viene in cambio. Aver fede aiuta a fare scelte e comportamenti che non

hanno ricompensa nel mondo». Del resto lo stesso Bergoglio nella messa a Santa Marta ha ribadito che «non si possono servire due padroni»; le ricchezze e le preoccupazioni del mondo «soffocano la Parola di Dio». Il Papa ha sottolineato che la nostra vita è fissata su tre pilastri: elezione, alleanza e promessa, aggiungendo che dobbiamo affidarci al Padre nel vivere il presente senza aver paura per quello che accadrà. Fede e coraggio vanno dunque di pari passo.

f.a.



Mons. Zani durante la Messa con i pellegrini bresciani



La fiamma della speranza si accende con un abbraccio

Entusiasmo e commozione tra i 5mila pellegrini bresciani in piazza San Pietro per l'Angelus di Papa Francesco

Dall'inviato
Francesco Alberti

ROMA Gli ultimi saranno i primi. Poche volte il messaggio evangelico prende corpo nella vita quotidiana. Quasi mai, in verità. Gli ultimi sono gli ultimi e basta. Sarebbe quindi facile lasciare che lo sconforto prenda il sopravvento, se non fosse per dei maestri, dei testimoni, che riaccendono la fiamma della speranza. Come Papa Francesco.

Lo ha dimostrato una volta di più nell'incontro con i pellegrini bresciani scesi a Roma per ricordare i cinquant'anni dall'elezione di Giovanni Battista Montini a guida della Chiesa. Rispettando le aspettative dei cinquemila, il Pontefice dopo il suo intervento in memoria di Paolo VI, è sceso per salutare i presenti. E come sempre le sue attenzioni, gli abbracci più calorosi, le carezze più dolci e sincere, sono state proprio per gli ultimi, gli anziani, i malati, chi trascorre la vita su una carrozzella.

Papa Bergoglio si concede con generosità, senza risparmiarsi: «Abbiate coraggio, non arrendetevi», si legge nei suoi occhi. Il messaggio passa forte e chiaro. L'incontro con il Pontefice arricchisce lo spirito dei bresciani, l'emozione è palpabile all'Angelus in piazza San Pietro. Verso mezzogiorno il sole alto sembra entrarti nella pelle. Ma nessuno se ne preoccupa. Gli sguardi, e i pensieri, sono tutti verso la finestra del Palazzo apostolico. È sufficiente che venga esposto il drappo con lo stemma papale per

scatenare l'entusiasmo. Ma il venticello ritemprante della gioia arriva quando ad affacciarsi è Francesco.

«Non abbiate paura di andare controcorrente», scandisce forte e chiaro più volte Papa Bergoglio, rivolgendosi soprattutto ai giovani. La mente non può che andare a Giovanni Paolo II ed alle sue esortazioni alle «sentinelle del mattino». I pellegrini bresciani alzano gli striscioni, urlano il loro affetto per colui che con fermezza e coraggio guida la barca di Pietro in acque non certo quiete. E poi il ritorno costante agli ultimi, «mettete quotidianamente in atto la fede nel servizio ai bambini, agli anziani, ai disabili». Parla ai cuori. Le lacrime scendono abbondanti sul viso della donna che spinge con orgogliosa fatica la carrozzella del fratello. «È il mio angelo custode - dice lui -, non potrò mai ringraziarla a sufficienza».

Parlando di Paolo VI Bergoglio ha sottolineato che la sua testimonianza «alimenta in noi la fiamma dell'amore per Cristo, dell'amore per la Chiesa, dello slancio di annunciare il Vangelo». Il Pontefice argentino, che è anche un po' italiano, con il suo pontificato si è fatto carico di raccogliere il testimone di Papa Montini e costruire quella «civiltà dell'amore» nella quale Paolo VI confidava. I pellegrini bresciani se ne sono tornati a casa convinti che un mondo migliore non sia solo una bella fiaba da raccontare, e neppure una irrealizzabile utopia. Ma una realtà possibile. Basta assistere a un anziano e la fiammella si accende.



Sotto il sole

■ Papa Francesco saluta i fedeli in piazza per l'Angelus, tra cui vi erano anche i pellegrini bresciani

11AVAS WORLDWIDE www.citroen.it

IL TECHNOSPACE

PARABREZZA
WIDE ANGLE SCREEN

TOUCH PAD 7"

DISPLAY PANORAMICO
HD 12"

FUNZIONI DI SICUREZZA
ATTIVE

CITROËN preferisce TOTAL
Nuova Citroën C4 Picasso 1.6 VTi 120. Consumi su percorso misto: 6.3 l/100 Km. Emissioni di CO₂ su percorso misto: 145 g/Km. Le foto è iscritta a titolo informativo.

NUOVA CITROËN C4 PICASSO
Scopri un'auto che fa spazio alla tua vita e alla più avanzata tecnologia. Infatti è l'unica del segmento con fari posteriori a Led con effetto 3D, Touch Pad 7", Cruise Control e cinture di sicurezza attivi, sedile anteriore con poggiatesta e funzione massaggio, parabrezza Wide Angle Screen e display panoramico HD 12". Con Nuova Citroën C4 Picasso il Technospace mette in moto il futuro.

TI ASPETTIAMO.
CRÉATIVE TECHNOLOGIE

CITROËN

BIEFFE AUTO

BRESCIA - VIA VALLECAMONICA 6/A - TEL 030.313439 - VIALE S. EUFEMIA 46 - TEL 030.3367008